

PRIMA NOTA SULLA SIGILLATA SARDA

CARLO TRONCHETTI

Riassunto: Viene esaminata in modo preliminare una produzione ceramica locale che imita e si ispira alla sigillata italica, presentando il repertorio delle forme e le associazioni datanti. Questa produzione è poi inserita nel contesto della Sardegna di prima età imperiale.

Parole chiave: Sardegna; ceramica romana; sigillata italica; produzione locale.

Abstract: In this paper I preliminarily analyse local pottery imitating or deriving from TSI. I present the shapes repertoire and the dating associations from monosome tombs. This pottery workshop is evaluated in the facies of the early roman empire in Sardinia.

Keywords: Sardinia; Roman Pottery; Italian Sigillata; local Workshop.

Lo scavo di alcune necropoli romane di prima età imperiale nella Sardegna centro-meridionale mi ha dato modo di individuare una produzione ceramica di notevole interesse, che sino ad oggi era passata inosservata, essendo confusa, assai verosimilmente, con la produzione importata cui si rifà in modo diretto.

Nel 1999, pubblicando i corredi romani della necropoli di Santa Lucia di Gesico¹ enucleai alcuni vasi che presentavano forme derivate in modo evidente da quelle della Sigillata Italica, e che cercavano di ripeterne anche l'aspetto esteriore. L'esame, successivo, dei materiali delle necropoli di Masullas e Ortacesus², compiuto grazie all'amicizia delle colleghe Donatella Mureddu e Donatella Cocco, mi permetteva di individuare ancora vasi afferenti a questa (o queste?) produzione, cui ho assegnato il nome di Sigillata Sarda.

L'acquisizione di tale dato mi consentiva poi di riconoscere anche a Nora un pezzo integro³ e frammenti di produzioni locali ispirate o derivate dalla Sigillata Italica; così pure a Sant'Antioco.

In assoluta mancanza di analisi fisiche e chimiche che possano dare un indirizzo preciso alla ricostruzione dei processi di fabbricazione ed alla presenza di una o più officine, mi limito in questa sede ad una analisi ceramologica di vecchio stampo, ben conscio che attualmente senza il supporto dei responsi archeometrici il discorso rimane sempre ipotetico e propositivo.

Per questo motivo concentrerò la mia attenzione in particolare sui vasi delle necropoli di Gesico e Masullas e sul pezzo integro di Nora, che ho avuto modo di osservare a lungo di persona, e che, all'esame autoptico sembrano oggettivamente appartenere ad una stessa produzione, la cui distri-

1 TRONCHETTI 1999

2 Inedite. La Dr.ssa D.Mureddu mi affidò la pubblicazione di una parte dei corredi della necropoli di Masullas; in seguito affidai il materiale, assieme alle mie osservazioni, alla Sig.na Floria Erriu per la sua Tesi di Laurea (Università degli Studi di Roma, Anno 1997-1998, Relatrice Prof.ssa A.Ricci); ringrazio la Dr.ssa Erriu per avermi autorizzato ad utilizzare la documentazione del suo lavoro.

3 GAZZERRO 2003a, p. 121, dove è definita produzione locale di sigillata africana che imita una forma della sigillata italica.

buzione pare addensarsi nella zona del Campidano. Difatti vasi o frammenti che si possono riportare a questa produzione sono stati rinvenuti anche in necropoli a Sanluri⁴ e in ricognizione nel territorio di Gesturi⁵ (fig. 1).

Altri frammenti da Nora e Sant'Antioco, e da altre zone del Sulcis, sembrano appartenere, invece, a

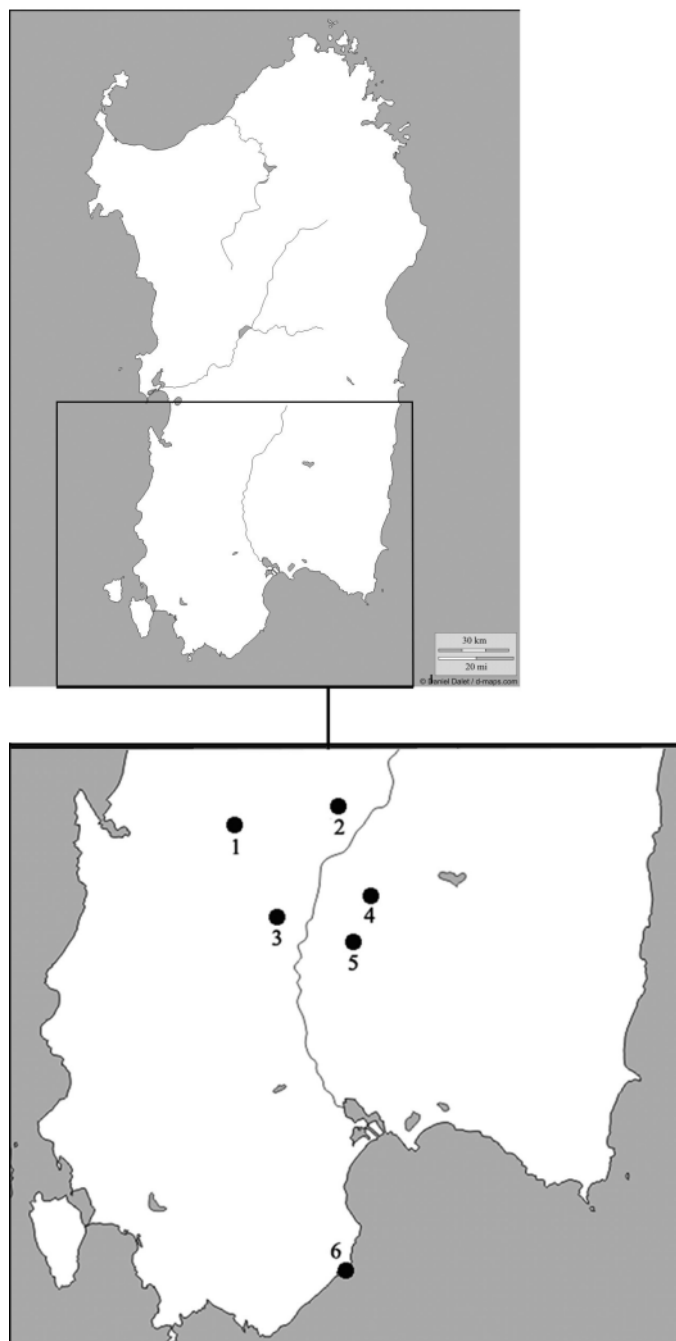


FIG. 1. Località citate: 1) Masullas; 2) Gesturi; 3) Sanluri; 4) Gesico; 5) Ortacesus; 6) Nora.

4 PADERI 1982.

5 PADERI 1985.

produzioni diverse, che a prima vista appaiono anch'esse essere locali sempre ispirate alla Sigillata Italica; ma lo stato di conservazione è tale che in questi casi le analisi chimico-fisiche sono pressochè indispensabili.

Le caratteristiche tecniche della produzione presa qui in considerazione vedono un'argilla ben depurata, di colore tendente all'arancio, ma con molte sfumature fra un pezzo e l'altro, rivestita da una vernice di norma abbastanza densa e coprente, che tende verso un colore aranciato più che al camoscio della Italica (fig. 2).

Il repertorio formale deriva, come detto, da quello della Sigillata Italica, ma con esiti diversificati. In taluni casi si riesce ad identificare agevolmente la forma di derivazione; in altri, invece, questa ha avuto solo la funzione di ispiratrice ed il pezzo locale presenta dettagli differenti; in altri casi ancora il vaso in Sigillata Sarda riprende caratteri da forme di Italica affini ma distinte.

La forbice cronologica di riferimento di questa produzione è stata basata sulle associazioni con materiali datanti, afferenti a classi ceramiche di diffusione internazionale (quasi esclusivamente forme potorie a pareti sottili indicate secondo i classici repertori di Marabini e Mayet) oppure monete, provenienti da tombe monosome, cosa che consente una buona contestualizzazione dei reperti. Ovviamente il *terminus post quem* della nascita delle diverse forme di Sigillata Sarda è quello della creazione degli originali, mentre per il termine finale, non sono in grado di dire con sicurezza se di produzione o di uso (ma ritengo di uso), l'indicazione è data dalla datazione del pezzo più tardo della tomba.



1



2



3

FIG. 2. Aspetto esterno della Sigillata Sarda (esempi dalla necropoli di Masullas).

Così possiamo vedere come sostanzialmente la Sigillata Sarda sorga nei primissimi decenni del I sec. d.C. e prosegua sino ai primi decenni del II. Non è agevole proporre una forbice più stringente, perché anche gli elementi datanti utilizzati, le ceramiche importate, hanno un arco di datazione certo non ristretto, ed anzi abbastanza ampio.

Andiamo adesso ad analizzare singola forma per singola forma (figg. 3-4), rimandando anche alla tabella sinottica riassuntiva. Le forme sono presentate secondo la numerazione del *Conspectus*⁶. Ove non sia più chiaro fare altrimenti, la scheda è organizzata in questo ordine: viene indicata la presumibile data di apparizione della forma nella Sigillata Italica desunta dal *Conspectus*, successivamente vengono indicati il corredo di riferimento e gli elementi esterni datanti basati sulle associazioni nei corredi monosomi; infine eventuali osservazioni⁷.

C 1

La forma nasce fra il 40 ed il 15 a.C. (attestazioni a Magdalesberg e Bolsena).

Masullas t. 27

Associazioni: Dupondius 86 d.C.

Il pezzo riprende abbastanza fedelmente l'originale, trovando una buona somiglianza con la Conspectus 1.1.4.

C 3

La Conspectus 3.2 dovrebbe nascere dopo il 20 d.C.

Masullas t. 28, dove non è associata con pezzi databili.

La forma si confronta in particolare con la Conspectus 3.2.1.

C4

Esistono diversi esemplari rapportabili a questa forma, con alcune differenze tra loro. Alcuni sono sicuramente rapportabili alla forma 4.6 che si data all'età tiberiano-claudia, in specie alla Conspectus 4.3.1 ed alla 4.6.1-2; altri alla forma Pucci VI, varietà 12.

Masullas t. 17; Masullas t. 23; Masullas t. 25.

Associazioni: Mayet 28: età augustea-neroniana; Marabini 25: dal I a.C. sino all'età augustea; boccalino locale databile nel II avanzato; Asse 112-117 d.C.

Questi vasi, come detto, presentano alcune differenze, e quello proveniente dalla t. 23 di Masullas si confronta con la Conspectus 4 in modo abbastanza generico, risultando con evidenza una derivazione più che una imitazione. Come pure un esemplare dalla t. 24 ha una foggia estremamente generica che ricorda la C4 solo molto alla lontana, unicamente per la parete curva che l'accosta all'esemplare della t. 23. Il pezzo dalla t. 24 è associato ad un Asse databile alla tarda età tiberiana.

C 6

La Conspectus 6 va dall'età tardo-augustea sino almeno alla metà del I d.C.

Gesico t. 7; Masullas t. 24; Masullas t. 26; Masullas t. 32; Masullas t. 34.

6 *Conspectus* 1990.

7 Desidero ringraziare per le indicazioni ed i suggerimenti l'amico Massimo Brando, fondatore ed animatore del gruppo CERAMICA IN ARCHEOLOGIA/POTTERY IN ARCHAEOLOGY su Facebook, utilissima miniera di notizie, indicazioni e consulenze da parte di specialisti nelle diverse classi ceramiche.

Associazioni: Marabini 15: databile dall'età augustea almeno sino all'età flavia; Marabini 61, età claudio-neroniana; Mayet 28: età augusteo-neroniana; Mayet 30: probabilmente età tiberiana; Asse 14-37 d.C.; Asse 36-37 d.C.

La Conspectus 6 è una delle forme più attestate, con esemplari che sono abbastanza diversificati fra loro, anche nell'ambito della medesima necropoli. Questo mi porta a rafforzare la mia ipotesi che ci troviamo di fronte più che ad imitazioni vere e proprie a derivazioni dalle forme di Sigillata Italica importate. L'arco cronologico indicato dalle associazioni coincide sostanzialmente con quello della produzione originale.

C 20

La Conspectus 20 è una forma dalla lunga storia: nasce in età augustea ed è attestata a Ostia in abbondanza in età domiziana.

Gesico t. 24

Associazioni: Marabini 15: databile dall'età augustea almeno sino all'età flavia; Mayet 28: età au-

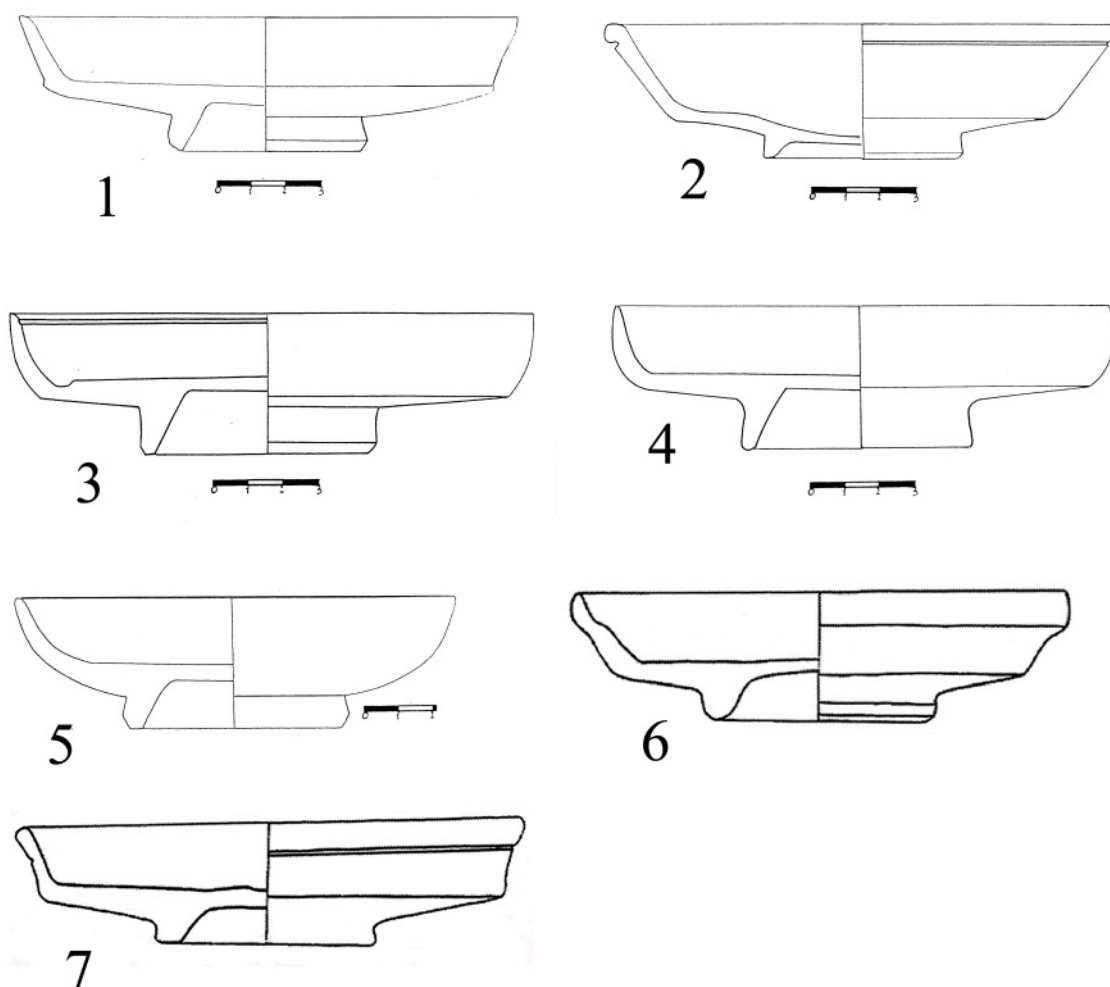


FIG. 3 – Forme della Sigillata Sarda. 1) C 1; 2) C 3; 3-4) C 4; 5) ispirata alla C 4; 6) C 6; 7) C 20.

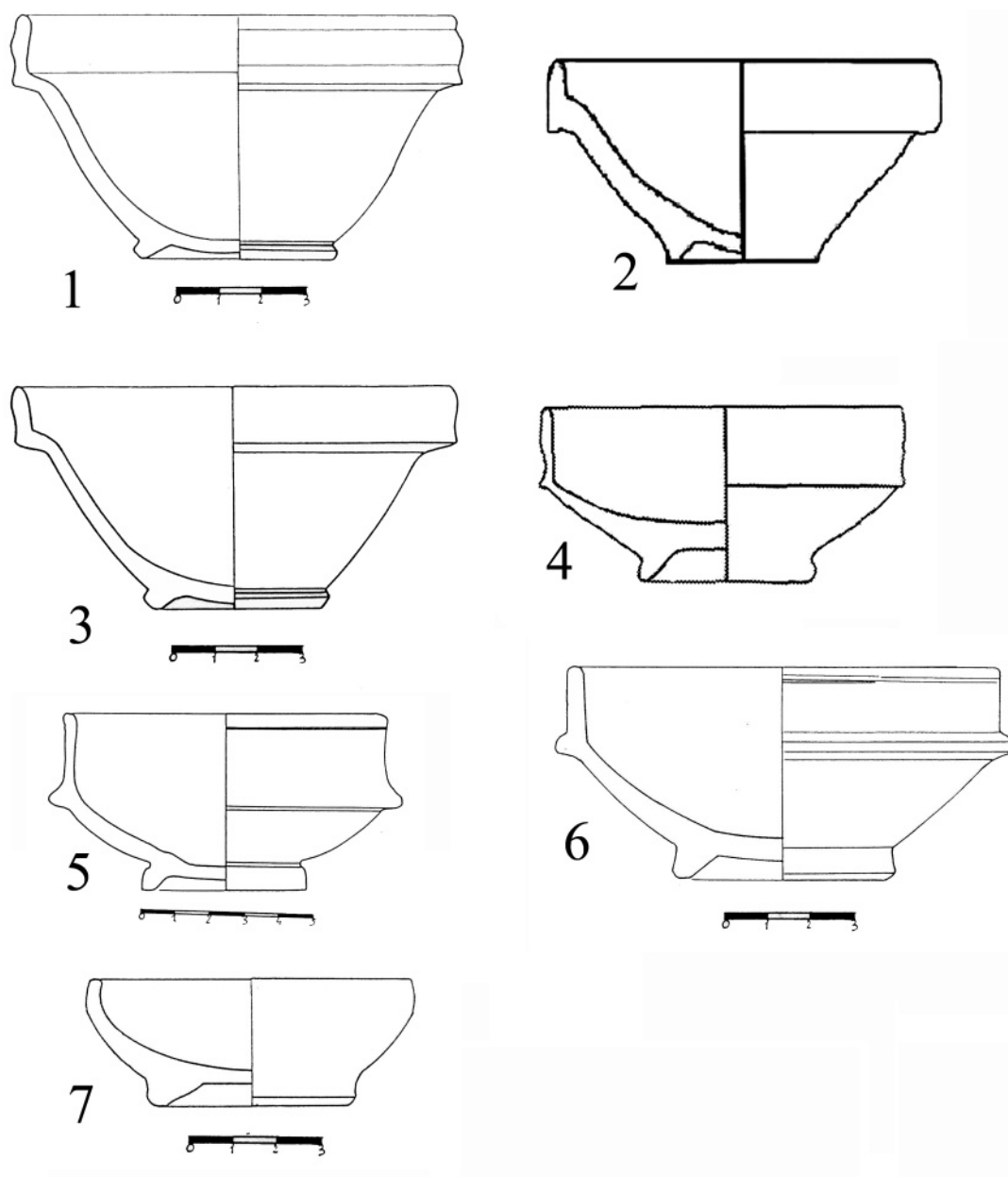


FIG. 4 – Forme della Sigillata Sarda. 1-3) C 22-23; 4) C 26; 5-6) C 34; 7) C 36.

gusteo-neroniana.

Il pezzo trova confronti con la forma Pucci X, varietà 10-11.

C 22/23

Masullas t. 17; Masullas t. 24; Masullas t. 27; Masullas t. 34; Nora, Area C US 2621; Masullas t. 32; Sanluri t. 30.

Alcuni degli esemplari in questione (quelli provenienti dalle prime quattro tombe) si possono accostare alla Conspectus 22; gli ultimi due invece alla Conspectus 23, se ha un senso fare queste distinzioni su pezzi che si ispirano senza imitare pedissequamente gli originali; infatti la quinta

coppetta non è assegnabile con sicurezza né alla 22 né alla 23, anche se sembra più simile a quest'ultima.

Associazioni: le prime 4: Asse 14-37 d.C.; Asse 36-37 d.C.; Dupondius 86 d.C.; Asse 112-117 d.C.; Mayet 29: età augusteo-neroniana; Marabini 15: databile dall'età augustea almeno sino all'età flavia; Mayet 2: età, augusteo-neroniana; Marabini 61: età claudio-neroniana; Mayet 30: probabilmente età tiberiana.

La penultima era associata con Mayet 28: età augusteo-neroniana e con un Asse del 36-37 d.C.

L'ultima era associata con Mayet 38: dall'età tiberiano-claudia sino all'età domiziana ed una lucerna Deneauve IV a, databile a cavallo tra I a.C. e I d.C..

La C22 nasce verosimilmente verso il 20 a.C. e giunge sino al periodo tiberiano, ed è sostituita dalla C23 che giunge sino al 3/4 del I d.C.

Un pezzo dalla tomba 24 di Gesico non si può collocare con certezza. Ricorda le Conspectus 22/23, ma anche la Conspectus 26. E' associato con Marabini 15 e Mayet 28.

Un ulteriore frammento proviene dalla ricognizione nel territorio di Gesturi e può essere assegnato alla Conspectus 22/23.

C 26

La forma Conspectus 26 è comune nella prima metà del I d.C.

Gesico t. 24.

Associazioni: Marabini 15: databile dall'età augustea almeno sino all'età flavia; Mayet 28: età augusteo-neroniana.

C 34

La Conspectus 34 va dall'età tardo tiberiana sino all'età flavia.

Masullas t. 27; Masullas t. 28 (due esemplari); Masullas t. 33; Sanluri t. 21 bis.

Associazioni: Marabini 15: databile dall'età augustea almeno sino all'età flavia; Mayet 28: età augusteo-neroniana; Mayet 29: età augusteo-neroniana; Dupondius 86 d.C.

C 36

Il pezzo, si può accostare alla Conspectus 36, anche se in modo abbastanza generico, data la semplicità e basicità della forma. Nasce nella prima età augustea e giunge ad età tiberiana e sporadicamente si trova sino alla fine del secolo.

Masullas t. 27

Associata con Mayet 29: età augusteo-neroniana e Dupondius 86 d.C..

Questa è la tabella sinottica delle associazioni della Sigillata Sarda con gli elementi datanti dei corredi.

	C 1	C 3	C 4	C 6	C 20	C 22-23	C 26	C 34	C 36
Marabini 15				X	X	X	X	X	
Marabini 25			X						
Marabini 61				X		X			
Mayet 28			X	X	X	X	X	X	
Mayet 29						X		X	X
Mayet 30				X		X			
Mayet 38						X			
Deneauve IV a						X			
Asse 14-37 d.C.				X		X			
Asse 36-37 d.C.				X		X			
Dupondius 86 d.C.	X					X			X
Asse 112-117 d.C.			X			X			

Esaminando le associazioni tra loro delle diverse forme della Sigillata Sarda nei corredi, possiamo ricavare la seguente tabella:

M(asullas) t. 17: C4; C22/23.

M. t. 23: C4.

M. t. 24: C4; C6; C22/23.

M. t. 25: C4.

M. t. 26: C6.

M. t. 27: C1; C22/23; C34; C36.

M. t. 28: C3; C34 (due esemplari).

M. t. 32: C6; C22/23.

M. t. 33: C34.

M. t. 34: C6; C22/23.

G(esico) t. 7: C6.

G. t. 24: C20; C22/23(?); C26.

Questo è il quadro globale delle due necropoli.

	C 1	C 3	C 4	C 6	C 20	C 22-23	C 26	C 34	C 36
C 1						X		X	X
C 3								X	
C 4				X		X			
C 6			X			X			
C 20						X(?)	X		
C 22-23	X		X	X	X(?)				
C 26					X				
C 34	X	X							
C 36	X								

Per quanto concerne il punto di vista cronologico non si può che ribadire quanto già accennato sopra. Le forme di riferimento nascono in periodi diversi, ma si può riscontrare un picco databile all'età augusteo-tiberiana, come punto di inizio della produzione. Le associazioni coprono sostanzialmente tutto il I sec. d.C., con un significativo scivolamento almeno al secondo decennio del II sec. d.C.. La presenza di una moneta di età flavia nella tomba 27 di Masullas assicura quantomeno la prosecuzione di uso sino all'età domiziana della forma derivata dalla Conspectus 1, la cui origine risale almeno ad un secolo prima, nonché delle Conspectus 34 e 36. La moneta databile tra il 114 ed il 117 della tomba 17 porta sino all'età traiano-adrianea le forme Conspectus 4 e Conspectus 22/23. Praticamente l'unica forma che parrebbe rientrare nell'arco cronologico della produzione originale, senza ulteriori prolungamenti è la Conspectus 6, una delle fogge che è rappresentata dal maggior numero di esemplari; la fortuna della Conspectus 6 è anche attestata dal fatto che si trova ugualmente imitata nella ceramica sarda a vernice nera a pasta grigia⁸.

Consideriamo la presenza della Sigillata Sarda nelle necropoli. A Masullas su 10 tombe che si pos-

8 TRONCHETTI 1987, p. 19.

sono collocare fra il I e gli inizi del II d.C. solo una ha un pezzo in Sigillata Italica, mentre le altre hanno Sigillata Sarda, per un totale di 20 pezzi.

A Gesico su quattro tombe del I sec. d.C. solo la tomba 2 ha due vasi in Sigillata Italica entrambi afferenti alla Conspectus 20, mentre altre due hanno Sigillata Sarda per un totale di 4 pezzi. E' da notare che la Sigillata Italica è stata rinvenuta solo in una tomba per ciascuna necropoli. A Sanluri, su tre tombe di I secolo, due hanno Sigillata Sarda, mentre non si ha Sigillata Italica. Nelle tre piccole necropoli considerate (di cui, dal punto di vista metodologico, è bene tener presente che sicuramente non sono state scavate tutte le tombe) il rapporto Sigillata Sarda/Sigillata Italica è di 90% contro il 10%.

Andiamo invece a considerare la presenza della Sigillata Sarda in un contesto urbano. Mi baserò, per questo, su Nora, che è stata interessata da esaurienti pubblicazioni esaustive dei materiali rinvenuti, e di cui conosco direttamente i reperti, anche inediti, usciti durante le molteplici campagne di scavo.

Sono stati editi compiutamente gli scavi del Foro⁹ e della cosiddetta Area C¹⁰, e da questi due settori si ricava un rapporto Sigillata Sarda/Sigillata Italica completamente inverso. Difatti il rapporto è di 9% contro il 91%. Si potrebbe obiettare che l'edizione dell'Area C è avvenuta prima che fosse nota l'esistenza di produzioni di imitazione, tanto è vero che l'unico pezzo in Sigillata Sarda era stato considerato una imitazione di Sigillata Africana D che riprendeva forme della Sigillata Italica, a causa del tipo di vernice che lo ricopriva. Ma la mia visione autoptica dei materiali rinvenuti mi permette di affermare che il pezzo in Sigillata Sarda era unico. Peraltro, passando ad altro ambito di Nora, quando ho esaminato per la pubblicazione il materiale della US 77 dell'Area A/B¹¹, contesto chiuso in età flavia, avevo riscontrato 38 frammenti di Sigillata Italica ma nessuno riportabile a produzioni di imitazione.

Questo, con tutte le cautele che derivano dall'essere lo studio appena agli inizi e quindi suscettibile di modificazioni che possono essere anche radicali, mi porta ad ipotizzare che la Sigillata Sarda trovi il suo mercato di massima diffusione in ambito rurale piuttosto che urbano. In questo contrasta vivacemente con la ceramica a vernice nera a pasta grigia, anch'essa una produzione (anzi una serie di produzioni) locale di imitazione, che si trova ampiamente diffusa a tutti i livelli territoriali e sociali in quantità molto rilevanti. Per rimanere in ambito norense, ad esempio, il contesto della US 77 aveva restituito 59 esemplari di pasta grigia contro i 38 di sigillata italica; il dato non va comunque preso in assoluto, dal momento che la pasta grigia è molto ben attestata nel corso del I a.C., con forme che proseguono ad essere prodotte ed utilizzate anche nel secolo successivo, e quindi non è agevole offrire una datazione con forbice ristretta. Ma, considerando il numero minimo dei frammenti residuali di I sec. a.C. contenuti nella US 77, il dato mi pare comunque abbastanza significativo.

Sulla base degli elementi a disposizione si può ipotizzare che la Sigillata Sarda sia una produzione (utilizzando questo termine in modo generico, perché direi che è molto verosimile, anzi quasi sicuro, che esistano centri di produzione diversificati) rivolta ad un ceto rurale di livello medio, che non ha la possibilità di accedere alla Sigillata Italica, pur potendo acquisire in buona quantità vasellame importato, come i vasi potori a pareti sottili. Peraltro, non essendo uno specialista di quest'ultima classe e non avendola quindi mai esaminata a fondo, non sono in grado di poter

9 BONETTO *et alii* 2009. In particolare per la sigillata italica e le imitazioni FALEZZA 2009, pp. 657-662.

10 GIANNATTASIO 2003. In particolare per la sigillata italica GAZZERRO 2003b.

11 TRONCHETTI 1996.

affermare che tutti i vasi a pareti sottili delle necropoli considerate siano di importazione oppure non vi sia anche una presenza di pareti sottili fabbricate localmente. Le pareti sottili di officine locali risultano essere ben attestate fra i materiali editi di Nora, dove, considerando globalmente i dati del Foro e dell'area C, costituiscono il 56% della totalità delle pareti sottili rinvenute. Anche questo, dunque, rimane un problema aperto, che deve essere tenuto presente nelle successive indagini e relative interpretazioni.

L'individuazione della Sigillata Sarda consente di accostare la Sardegna ad altre zone in cui nascono produzioni simili in ambito cronologico sostanzialmente coevo, come la "Tripolitan Sigillata/Produzione A della zona di Napoli"¹². In questa produzione, peraltro, si possono osservare caratteristiche diverse, che le accomunano più strettamente alla Sigillata Italica vera e propria: in primo luogo i bolli dei fabbricanti, che in Sardegna sono sinora del tutto assenti, come pure è assente qualsiasi forma di decorazione. Inoltre la Produzione A della zona di Napoli è una ceramica che ha un sua diffusione transmarina, come ben indica il primo nome di Tripolitan Sigillata, mentre la Sigillata Sarda sembra ristretta ad un ambito che definirei addirittura locale più che regionale.

Altrettanto diverso è il caso delle cosiddette "produzioni militari" o "legionarie"¹³. Non abbiamo testimonianza della presenza di legioni in questa zona dell'isola ed in questo periodo, e le caratteristiche sono assai diverse da quelle riscontrate, ad esempio, nelle produzioni "militari"¹⁴ della penisola iberica

Pur con tutti i dubbi e le incertezze che derivano dall'essere lo studio della Sigillata Sarda ad un livello assolutamente iniziale, ritengo importante la sua identificazione, che concorre a meglio lumeggiare la vitalità delle attività produttive locali e la diffusione della cultura materiale tipicamente romana nell'area del Campidano centrale, regioni storiche della Marmilla e della Trexenta, durante le fasi iniziali dell'età imperiale, caratterizzate nell'isola da un sensibile cambiamento sia dell'assetto territoriale, sia dell'ambito urbano. Vitalità che trova conforto anche esaminando le produzioni locali di ceramica a vernice nera a pasta grigia che coprono, con una rilevante quantità numerica ed una amplissima distribuzione attraverso ambiti urbani e rurali, pubblici e privati, l'intero territorio sardo sino agli ultimi decenni del I sec. d.C.¹⁵.

Piccoli tasselli per ricostruire la storia della Sardegna romana.

Carlo Tronchetti
ctronchetti@hotmail.com

12 SORICELLI 1987; SORICELLI *et alii* 1994; SORICELLI 2005.

13 Su queste ceramiche si veda in generale PEACOCK 1997, pp. 171-188.

14 MORILLO 2008.

15 Ad una prima disamina e confronto tra queste due produzioni ho dedicato un intervento al XX Convegno Internazionale di Studi L'Africa Romana tenutosi nell'ottobre 2013: TRONCHETTI c.s..

Bibliografia

- BONETTO *et alii* 2009: J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. Vol. II.2 – I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009.
- Conspectus 1990: AA.VV., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- FALEZZA 2009: G. Falezza, *La ceramica sigillata italica, sud-gallica e orientale*, in BONETTO *et alii* 2009, pp. 657-664.
- GAZZERRO 2003a: L. Gaggero, *Terra sigillata africana*, in GIANNATTASIO 2003, pp. 118-125.
- GAZZERRO 2003b: L. Gaggero, *Terra sigillata italica*, in GIANNATTASIO 2003, pp. 113-116.
- GIANNATTASIO 2003: B.M. Giannattasio (ed.), *Nora, area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003.
- MORILLO 2008: A. Morillo, *Producciones cerámicas militares en Hispania*, in D. Bernal Casasola, A. Ribera i Lacomba (eds.), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, Cadiz 2008, pp. 275-293.
- PADERI 1982: M.C. Paderi, *Sepulture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in AA.VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri 1982, pp. 67-80.
- PADERI 1985: M.C. Paderi, *Vasi in terra sigillata*, in AA.VV., *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Quartu S. Elena 1985.
- PEACOCK 1997: D.P.S. Peacock, *La ceramica romana tra archeologia ed etnografia*, Bari 1997.
- SORICELLI 1987: G. Soricelli, 'Tripolitan Sigillata': North African or Campanian?, *Libyan Studies* 18, 1987, pp. 73-87.
- SORICELLI *et alii* 1994: G. Soricelli, G. Schneider, B. Hedinger, *L'origine della "Tripolitan sigillata"/"Produzione A" della baia di Napoli*, in G. Olcese (ed.), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Firenze 1994, pp. 67-88.
- SORICELLI 2005: G. Soricelli, *La produzione di terra sigillata in Campania*, J. Poblome, R. Brulet, P. Talloen, M. Waelkens (edd.), *Early Italian Sigillata. The chronological framework and trade patterns*, Proceedings of the first international ROCT-Congress, Leuven, May 7-8 1999, Leuven 2005, pp. 299-307.
- TRONCHETTI 1987: C. Tronchetti, *Nora: la ceramica a vernice nera non attica*, Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula 1, 1987, pp. 11-19.
- TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *Nora IV. Ceramica e cronologia I: il contesto della US 77*, QuadCagliari, 13, 1996, pp. 129-152.
- TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia – Gesico*, QuadCagliari, 16, 1999, pp. 107-127.
- TRONCHETTI c.s.: C. Tronchetti, *Continuità e trasformazione nella Sardegna romana tra repubblica e primo impero*, in *L'Africa Romana XX*, in corso di stampa.

